

GLOSSAE IN ACTUS APOSTOLORUM
LIBRI ARDMACHANI
(CLH 90)

Il *Book of Armagh*, o *Liber Ardmachanus* (Dublin, Trinity College 52; sec. IX in., dat. parz. a. 807, Irlanda)¹ è un codice membranaceo di 222 fogli, cinque dei quali sono oggi perduti², contenente tre sezioni testuali³: alcune opere relative a Patrizio⁴ (ff. 2ra-24va), il Nuovo Testamento con materiale relativo (ff. 25ra-191rb), e il dossier su Martino di Sulpicio Severo (ff. 192ra-222va)⁵. Il manoscritto, oltre a essere uno dei più antichi esemplari insulari sopravvissuti, è una delle più preziose testimonianze librerie insulari dell'alto medioevo: esemplato probabilmente da tre copisti, le sottoscrizioni di uno di essi, Ferdomnach (†845 secondo gli *Annali dell'Ulster*), permettono di datarlo con certezza all'807.

La sezione biblica, che costituisce l'unico esemplare neotestamentario completo di origine irlandese, venne principalmente copiata dallo stesso Ferdomnach, la cui firma si trova più volte nel corso del testo; essa contiene:

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: BCLL 526; CLA II, n. 270; CLH 90; Kelly, *Catalogue II*, pp. 422-3, n. 101; Kenney, *Sources*, pp. 642-4, n. 474; McNamara, *Irish Church*, pp. 5, 150-3, 160, 166, 269-70. L'opera non è repertoriata in Bischoff, *Wendepunkte*.

1. Per la corposa bibliografia sul manoscritto cfr. CLH 28. Dell'intero codice è disponibile un'edizione diplomatica in *Liber Ardmachanus. The Book of Armagh*, ed. J. Gwynn, Dublin 1913.

2. Il foglio iniziale e i ff. 42-45, contenenti una sezione del vangelo di Matteo; i fogli erano già andati perduti nel XVII secolo; cfr. *Liber Ardmachanus* ed. Gwynn, pp. XIII-XIV.


3. Non è chiaro se si tratti di unità codicologiche separate *stricto sensu*; cfr. *The Patrician texts in the Book of Armagh*, ed. L. Bieler, adiuv. F. Kelly, Dublin 1979 (Scriptores Latini Hiberniae 10), p. 3: «The manuscript consists of three main sections, which may at one time have been separate books». Lo stesso dice James Francis Kenney per le sottosezioni che compongono il Nuovo Testamento: «Each of these divisions [della seconda sezione del codice] forms a separate section of the codex, and may have been at one time an independent volume. The only section, however, showing evidence thereof is that of the Pauline Epistles, the first page of which is defaced. To the text of St. Paul, the Catholic Epistles and the Apocalypse may, or may not, have been attached when it had this separate existence»; Kenney, *Sources*, pp. 642-3, n. 474.

4. Oltre che nell'edizione di Gwynn, la sezione con i documenti patriciani del codice – contenente le *vitae* di Patrizio di Muirchú (acefala; ff. 2ra-8vb, 20ra-20va) e Tírechán (ff. 8vb-15vb), degli *additamenta* a quest'ultima (ff. 16rb-18vb), delle *notulae* in antico irlandese e latino (ff. 18vb-19rb) e il *Liber Angeli* (ff. 20va-22ra) – è analizzata ed edita in *The Patrician texts*, ed. Bieler, pp. 59-191. È presente anche la *Confessio* di Patrizio (ff. 22ra-24va) che invece lo studioso austro-irlandese non edita.

5. Nello specifico, la *Vita Martini* (ff. 192ra-201rb; epistola dedicatoria f. 192ra-b), i *Dialogi* (I ff. 201va-210ra; II ff. 210ra-215ra (non segnalato); III ff. 215rb-220va), l'epistola a Eusebio (ff. 220va-221rb) e quella ad Aurelio (ff. 221va-222va).

La trasmissione dei testi latini del Medioevo / Mediaeval Latin Texts and Their Transmission. Te.Tra. 9. Esegesi ibernica. A cura di L. Castaldi, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2024, pp. 571-7.

ISBN 978-88-9290-305-0 e-ISBN 978-88-9290-306-7 © 2024 The Publisher and the Authors

DOI 10.36167/MM128PDF  CC BY-NC-ND 4.0

- ff. 25ra-25vb: epistola di Girolamo a papa Damaso;
- ff. 26ra-29ra: canoni eusebiani;
- ff. 29rb-104r: vangeli, preceduti dagli indici (*breues causae*) a Matteo (ff. 29rb-29vb), Marco (ff. 29vb-30rb), Luca (ff. 30rb-31va) e Giovanni (f. 31va-b):
 - ff. 31vb-53va: Mt, con *interpretatio Ebreorum nominum* ai ff. 31vb-32ra e prologo monarchiano (*argumentum Mathei*) a f. 32rb;
 - ff. 54ra-68vb: Mc, con prologo monarchiano (*argumentum Marci*) a f. 54ra-b e *interpretatio Ebreorum nominum* a f. 54rb);
 - ff. 68vb-90rb: Lc, con prologo monarchiano (*argumentum Lucae*) ai ff. 68vb-69ra e *interpretatio Ebreorum nominum* ai ff. 69rb-69va;
 - ff. 90va-104r: Ioh, con prologo monarchiano (*argumentum Iohannis*) a f. 90va-b e *interpretatio Ebreorum nominum* a f. 90vb; a f. 104r la fine del vangelo è circondata da estratti dai *Moralia in Iob* di Gregorio;
- ff. 106ra-149vb: epistole paoline, con i prologhi dell'Ambrosiaster (*Ut rerum notitia*, f. 106ra-b, attribuito a Ilario), e il prologo *Primum quaeritur* oggi ricondotto a Rufino Siro e qui attribuito a Pelagio (ff. 106va-107ra):
 - ff. 108v-116rb: Rm, con il prologo *Romani ex Iudeis et gentibus* attribuito a Pelagio ai ff. 107ra-107va, il prologo *Omnis textus vel numerus*, anepigrafe, ai ff. 107vb-108ra, e il prologo (*argumentum*) *Romani sunt in partibus Italiae* nuovamente attribuito a Pelagio a f. 108v;
 - ff. 116rb-123ra: 1Cor, con *argomentum* anepigrafe a f. 116rb;
 - ff. 123ra-127vb: 2Cor, con *argumentum* anepigrafe a f. 123ra;
 - ff. 128ra-130va: Gal, con l'*argumentum* di Girolamo e un secondo attribuito a Pelagio a f. 128ra;
 - ff. 130vb-133rb: Eph, con *argumentum* attribuito a Pelagio a f. 130vb;
 - ff. 133rb-134vb: Phil, con *argumentum* attribuito a Pelagio a f. 133rb;
 - ff. 134vb-136va: 1Th, con *argumentum* attribuito a Pelagio ai ff. 134vb-135ra;
 - ff. 136va-137va: 2Th, con *argumentum* attribuito a Pelagio a f. 136va;
 - ff. 137va-139ra: Col, con *argumentum* attribuito a Pelagio a f. 137va;
 - f. 139ra-b: epistola ai Laodicesi (*sed Hirunimus eam negat esse Pauli*);
 - ff. 139va-141ra: 1Tim;
 - ff. 141ra-142rb: 2Tim;
 - ff. 142rb-143rb: Tit, con *argumentum* attribuito a Pelagio a f. 142rb;
 - ff. 143rb-143vb: Phlm, con *argumentum* attribuito a Pelagio a f. 143rb;
 - ff. 143vb-149vb: Hbr, con *argumentum* anepigrafe a f. 143vb;
- ff. 151ra-159vb: epistole cattoliche:
 - ff. 151ra-152vb: Iac;
 - ff. 153ra-154vb: 1Pt;
 - ff. 155ra-156rb: 2Pt;
 - ff. 156rb-158ra: 1Io;
 - ff. 158ra-158va: 2Io;
 - f. 158va-b: 3Io;
 - ff. 159ra-159vb: Iud;
 - ff. 160v-171r: Apocalisse;
- f. 171v: omelia sullo Spirito santo mutila;
- ff. 172ra-191rb: Atti degli apostoli.

Il testo biblico – che perlopiù segue la *Vulgata*, ma trasmette alcune varianti da *Veteres latinae* testimoniate altrove in ambiente iberno-latino – presenta numerosi fattori di interesse: oltre alle varianti non presenti nella *Vulgata* e all'ordine in cui i libri e le epistole paoline sono disposti, la presenza di *prologi* e *argumenta* fornisce un'idea della fruizione della Scrittura nell'Irlanda altomedievale. In particolare, l'attribuzione di parecchio materiale prefatorio a Pelagio dimostra la fortuna dell'autore presso la Chiesa irlandese⁶.

Esso, inoltre, riporta una serie di glosse interlineari e marginali in latino e antico irlandese, in rari casi scritte in caratteri greci, secondo un uso del copista riscontrabile anche in altri punti del codice⁷. Le annotazioni contengono spiegazioni di carattere principalmente letterale, e talvolta quelle vernacolari si limitano a tradurre il testo latino. La peculiarità di queste glosse risiede nella loro sbilanciata distribuzione, che è legata alla struttura stessa della sezione neotestamentaria: come già notato da John Gwynn e da James Francis Kenney⁸, esse si concentrano soprattutto sugli Atti degli apostoli, che venne quasi certamente copiato più tardi delle altre sezioni bibliche, e da un altro copista. Il testo degli Atti del *Book of Armagh*, unico esemplare di origine irlandese sopravvissuto fino a oggi, si caratterizza infatti per il netto distacco da quello dei restanti libri neotestamentari dal punto di vista della presenza di varianti della *Vulgata* e delle *Veteres latinae*; la sua inclusione successiva sembrerebbe peraltro dimostrata, oltre che dalla collocazione non comune alla fine della sezione, dal fatto che il f. 171v contiene l'inizio di un altro testo che rimane mutilo.

Le glosse agli Atti degli apostoli sono quindi in numero sensibilmente maggiore, in latino e in antico irlandese, interlineari e marginali, e generalmente più lunghe di quelle per gli altri libri biblici: come sostiene Kelly, «these glosses, many of which are historical in character, are not, then, occasional marginalia, but a determined effort to comprehend the text»⁹. La conclusione, decisamente condivisibile, collima perfettamente con la ricostruzione dell'origine del testo degli Atti proposta da Gwynn e accettata da Kenney: esso deriverebbe da un testimone della *Vulgata* ampliato da un copista attento con varianti provenienti da *veteres latinae* e con materiale ag-

6. I *prologi* e gli *argumenta* sono editi e commentati in H. Zimmer, *Pelagius in Irland*, Berlin 1901, pp. 25-39.

7. Le glosse in antico irlandese e alcune di quelle in latino sono editate in *Thesaurus Palaeohibernicus*, 2 voll., ed. W. Stokes - J. Strachan, Cambridge 1901-1903, vol. I, pp. 494-8.

8. Kenney, *Sources*, p. 644, n. 474.

9. Kelly, *Catalogue II*, pp. 422-3, n. 101.

giuntivo, copiato poi da uno scriba che tentò, spesso in maniera impacciata, di riversare le aggiunte nel corpo del codice.

Com'è noto, gli Atti degli apostoli sono tra i libri biblici meno commentati prima dell'età carolingia: al di fuori delle semplici spiegazioni delle *Complexiones* di Cassiodoro¹⁰, il primo commento vero e proprio al libro è l'*Expositio* di Beda, rivista dallo stesso autore in una *Retractatio*; le due opere sono rispettivamente databili tra il 709 e il 716 e dopo il 730¹¹; ad esse si aggiunge l'opuscolo sui *Nomina regionum atque locorum de Actibus apostolorum* dello stesso monaco anglosassone¹². Tuttavia, esiste forse una testimonianza di un'attività esegetica sugli Atti relativa all'ambito iberno-latino: un'anonima *Expositio in Actus Apostolorum* (CLH 90bis)¹³ contenuta nel codice Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 15679, pp. 485-495 (secc. VIII-IX, Micy-Saint-Mesmin), è stata infatti ricondotta dall'editrice, Agnese Maria Perego, a un contesto ibernico, sulla base della presenza di alcuni degli *Irish symptoms* individuati da Bernhard Bischoff, dell'uso di alcune fonti di supposta origine iberno-latina e di altre considerazioni di carattere filologico¹⁴.

Le glosse del *Book of Armagh* forniscono sostanzialmente un'esegesi letterale, che va semplicemente a chiarire alcuni passaggi, per esempio fornendone la traduzione in antico irlandese: all'inizio dell'opera, a f. 172rb, Act 1, 18, *crepuit medius et diffusa sunt omnia uiscera eius* è glossato con *.i. ruminat(ige)d*, "he had been disembowelled"¹⁵. In altri punti, le annotazioni si limitano a identificare in maniera più chiara dei concetti, dei personaggi o dei luoghi: per esempio, a f. 172ra, ad Act 1, 6, *igitur qui conuenierunt interrogabant eum* si accosta *id est qui praesentes ascendenti aderant*; molto spesso i nomi di città sono glossati con *ciuitas* e i nomi di persona con *proprium*. I casi sono comunque molto variegati, e si riscontrano spesso varianti del testo biblico derivate da *veteres latinae*, come già evidenziato da Gwynn e Kenney. L'esegesi è quindi perlopiù molto elementare, ed è ascrivibile a un

10. Magni Aurelii Cassiodori Senatoris *Opera* II 4 *Complexiones epistularum et actuum apostolorum*, ed. R. Gryson, Turnhout 2016 (CCSL 98B).

11. Bedae Venerabilis *Opera* II *Opera exegetica* 4 *Expositio actuum apostolorum; Retractatio in actus apostolorum; Nomina regionum atque locorum de actibus apostolorum; In epistolas VII catholicas*, ed. M. L. W. Laistner, Turnhout 1983 (CCSL 121), pp. 1-99 (*Exp.*), 101-63 (*Retr.*).

12. *Ibidem*, pp. 165-78.

13. Si veda il saggio CLH 90bis in questo volume.

14. A. M. Perego, *Il commento agli Atti degli Apostoli del manoscritto Paris, BNF, lat. 15679*, in *E codicibus*, cur. R. E. Guglielmetti, 2013 (disponibile sul portale del progetto *E codicibus*); sull'origine ibernica e sulle finalità scolastiche dell'opera cfr. pp. xv-xviii.

15. *Thes. Pal.* cit., vol. I, p. 496; *Liber Ardmachanus* ed. Gwynn, p. 337 ha solo *rum[/ i[/ d[*.

ambiente di conoscenza media del latino e della classicità¹⁶. Abbiamo effettuato un confronto a tappeto con i commenti di Beda e con l'*Expositio* anonima del codice parigino, ma i risultati sono stati scarsi: poiché le spiegazioni delle glosse sono molto semplici, le analogie con i commenti continui sono rare e senza valore particolarmente significativo; tra di esse:

- Act 2, 11 *et proselyti* viene glossato nel *Book of Armagh* con *id est aduenae*; cfr. Beda, *Exp.*: *Proselytos, id est aduenas, nuncupabant eos [...]*¹⁷;
- Act 2, 23 *interemistis* viene glossato con *id est interficis/interficitis*; cfr. l'*Expositio* di Par. lat. 15679: *INTEREMISTIS, id est sive gladium sive ignis sive aliud genus mortis interemptio dicitur. Quare Iudaei non crucifixerunt Dominum, id est propter honorem Pasche et tamen in morte ipsius rei sunt et † histi qui crucifixerunt eum profuit †*¹⁸;
- Act 3, 10 *et extasi* viene glossato con *[excess]u mentis*; cfr. Beda, *Retr.*: *Alia editio pro extasi, id est, excessu mentis, admirationem non proprie posuit [...]*¹⁹;
- Act 4, 13 *idiotae* viene glossato con *id est imperiti interpre.*; cfr. Beda, *Exp.*: *Idiotae enim dicebantur qui propria tantum lingua naturalique scientia contenti litterarum studia nesciebant*²⁰; cfr. Beda, *Retr.*: *Idiotae autem proprie imperiti uocantur; denique in epistola ad Corinthios, ubi scriptum est, etsi imperitus sermone sed non scientia, pro imperito in Graeco ἰδιώτης habetur*²¹.
- Act 8, 5 *Philippus* viene glossato con *diaconus uel apostolus*; cfr. l'*Expositio* di Par. lat. 15679: *PHILIPPUS, id est ignoratur utrum apostolus an diaconus*²².

Non sembrano rientrare tra le fonti del glossatore nemmeno le *Complexiones* di Cassiodoro né i *Nomina regionum atque locorum de Actibus apostolorum* di Beda: relativamente a questi ultimi, i rari casi in cui le glosse del *Book of Armagh* contengono qualche informazione in più rispetto alla semplice indicazione *ciuitas* non mostrano di utilizzare l'erudizione bediana.

Le glosse appaiono dunque come note per una comprensione immediata ed elementare degli Atti degli apostoli, e sono quindi riconducibili all'uso irlandese di glossare in maniera "estemporanea" i testi che venivano letti.

L'unica annotazione che può avere avuto un'origine differente è quella, relativa ad Act 20, 35, nel margine superiore e continuata in quello ester-

16. Caratteristica condivisa dall'anonima *Expositio* del Par. lat. 15679; cfr. Perego, *Il commento cit.*, p. XVI; in particolare, lo stesso lemma *qui conuenerant* è spiegato nell'*Expositio* con *id est apostoli* (*ibidem*, p. 4).

17. Bedae *Opera* II 4 ed. Laistner, p. 18, rr. 93-94.

18. Perego, *Il commento cit.*, p. 17, rr. 172-175.

19. Bedae *Opera* II 4 ed. Laistner, p. 118, rr. 6-7.

20. *Ibidem*, p. 26, rr. 40-1.

21. *Ibidem*, p. 123, rr. 15-18.

22. Perego, *Il commento cit.*, p. 40, r. 8.

no di f. 185v, nettamente la più lunga tra le glosse; la riproponiamo di seguito²³:

Difficile est hoc, dum hoc uerbum non inuenimus in aeuangelio. Sic soluitur. Certum est quod Xpistus dicit hoc uerbum, quamuis non inuenitur in aeuangelio, cum Paulus dixit «meminisse uerbi Domini Ihesu». Aliter “meminisse uerbi Domini” id est “quam dicit modo per me”, id est quia Dominus Ihesus per Paulum, ut ipse Paulus, dixit: «Si experimentum eius quaeritis qui in me loquitur Xpistus est» [2Cor 13, 3].

Item hic quaeritur quomodo beatius est qui dat quam qui accipit (nochis firfoirbthe [“egli è veramente perfetto”]), qui inplet quod dictum est: «uade et uende omnia» [Mt 19, 21]. (nimbiaadi araroibrea bith mani éroima óneuch [“egli non ne potrà godere a meno che lo riceva da qualcuno”]). Sic soluitur. Beatius dare, id est dare aliquis quod laborauit (id est astorad saithir do [“che è il frutto del suo lavoro”]), quam acci[pere], id est quod non labo[ra]uit, et ideo ut [quod bon]um est unus[quis?]que laborat, [ut h]abeat unde [com]monice[re] indi[genti]bus [Eph 4, 28], ut Iohan[nes] Cassianus [han]c rationem [in decim]o libro de [institutum?] libris suis [com]mendat.

La nota sembrerebbe essere stata copiata da un antigrafo in cui il dettato latino era glossato con alcune traduzioni o commenti in irlandese, che il copista di questa sezione del *Book of Armagh* fa confluire a testo²⁴. Si tratta inoltre dell'unica glossa con un riferimento a un'*auctoritas*, in questo caso il *De institutis coenobiorum* di Cassiano, e molto verosimilmente il decimo capitolo, dove viene commentato lo stesso passo neotestamentario²⁵. Data la netta differenza rispetto alle altre glosse, quella a f. 185v potrebbe essere un frammento di un commento più organico e strutturato. A questo proposito risulta particolarmente interessante la ricostruibile citazione dall'epistola agli Efesini, che riporta una variante non presente nella *Vulgata* e testimoniata da altre opere di ambito irlandese, tra cui il commento

23. *Liber Ardmachanus*, ed. Gwynn cit., p. 364; cfr. anche *Thes. Pal.* cit., pp. 497-8, da cui abbiamo tratto le traduzioni delle glosse irlandesi; essendo quella di Gwynn un'edizione diplomatica, ne abbiamo adeguato la punteggiatura agli standard moderni. Il margine esterno del foglio è tagliato, perciò si sono perse alcune lettere: la nostra ricostruzione si basa su un confronto con alcuni paralleli testuali su cui cfr. *infra*.

24. Tale ricostruzione collima perfettamente con quella, già ricordata, di Gwynn e Kenney; in particolare, appare chiaro che la glossa *nochis firfoirbthe* in origine doveva essere collegata piuttosto alla citazione matteana, che nella *Vulgata* si apre con *Si vis perfectus esse*.

25. Cassianus, *De institutis coenobiorum. De incarnatione contra Nestorium*, ed. M. Petschenig, ed. aucta cur. G. Kreuz, Wien 2004 (CSEL 27), pp. 187-9. Sulla fortuna di Cassiano nell'Irlanda alto-medievale cfr. almeno W. Follett, *Cassian, Contemplation, and Medieval Irish Hagiography*, in *Insignis Sophiae Arcator. Essays in Honour of Michael W. Herren on His 65th Birthday*, cur. R. G. Arthur - G. R. Wieland - C. Ruff, Turnhout 2006 (Publications of the Journal of Medieval Latin 6), pp. 87-105 e la sua bibliografia.

dello pseudo-Girolamo attribuito da Bernhard Bischoff a Cummiāno (CLH 83 et 344 et 559)²⁶.

Per riassumere, le glosse agli Atti degli apostoli del *Book of Armagh* si dimostrano sostanzialmente diverse da quelle che si trovano nel resto del codice: di contenuto e forma elementari, esse testimoniano l'attività di un monaco che annota e traduce nella propria lingua madre il testo biblico per avere una migliore comprensione dei suoi elementi basilari, e sono pertanto di contenuto quasi esclusivamente storico-letterale. Esula relativamente da questo scenario la glossa a f. 185v, di gran lunga la più estesa, che probabilmente contiene un frammento di un commento più organico. La presenza in tale frammento di una variante non presente nella *Vulgata* testimoniata altrove nel contesto irlandese e di un rimando a Cassiano, autore molto noto in area ibernica, sembrerebbe dimostrare la presenza in Irlanda di un'attività esegetica sugli Atti più strutturata di una semplice annotazione estemporanea, che andrebbe ad aggiungersi al commento di Par. lat. 15679, qualora fosse effettivamente possibile dimostrare per quest'ultimo un'origine iberno-latina.

FABIO MANTEGAZZA

26. *Expositio euangelii secundum Marcum*, ed. M. Cahill, Turnhout 1997 (CCSL 82. Scriptores Celtigenae 2), p. 20 rr. 5-7. La variante *indigentibus* è testimoniata in altre opere di origine irlandese, come la *Collectio canonum Hibernensis*, e deriva quindi da un testo non afferente alla *Vulgata* circolante in area insulare; siamo riusciti a trovare la variante *communicet indigentibus* oltre che nel commento dello pseudo-Girolamo, nel commento dello stesso Girolamo all'epistola agli Efesini (PL, vol. XXVI, col. 512; non è ancora disponibile un'edizione moderna, perciò non è possibile determinare il valore della lezione) e nel *Paenitentiale Bigotianum* (*The Irish Paenitentia*), ed L. Biebler, app. D. A. Binchy, Dublin 1963 (Scriptores Latini Hiberniae 5), p. 234, r. 8). Si veda il saggio CLH 83, 344, 559 in questo volume.